



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, Presidente Onorario; Giancarlo Gabbianelli, Presidente; Franco Tamassia, Vicepresidente; Marco C. de' Medici, Segretario; Mario Soggiu, Tesoriere.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, Presidente; Componenti: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Il Centenario della Prima guerra mondiale

In occasione del Centenario dell'inizio della Quarta guerra d'Indipendenza e Prima guerra mondiale, il CESI ritiene importante mettere a fuoco in maniera adeguata il significato fondante di quell'evento storico. E ciò non solo per essere consonanti con la verità storica, ma anche per impegnare consapevolmente tutti gli italiani a riflettere su gli effetti prodotti dalla guerra che hanno profondamente inciso, modificandola, la coscienza del nostro Paese.

Il futuro di una nazione, come è noto, non solo è frutto del presente, ma anche di alcune costanti e in ogni caso degli eventi del passato. Trascurare questi fatti significa seguire in una serie di crisi nelle quali le diverse classi dirigenti non sono in grado di orientarsi e tanto meno di trovare soluzioni.

Pertanto pubblichiamo un'analisi relativa agli effetti sociologici conseguenti al compimento dell'Unità nazionale sia dal punto di vista territoriale che di quello delle consapevolezze maturate dagli italiani residenti nelle varie regioni del Paese. Inoltre riteniamo utile richiamare l'attenzione su come drammatici eventi, che pur costarono tanti sacrifici, determinarono anche la formazione di una nuova classe dirigente nazionale riguardante le pubbliche responsabilità istituzionali e le competenze tecnico-dirigenziali in campo economico e sociale.

Questo numero è arricchito dalla rubrica "Segnalazioni librarie" che riporta l'illustrazione di due recentissimi opere pubblicate da esponenti del CESI.

Anzitutto, per gentile concessione dell'editore, riportiamo la Premessa del nuovo libro di Mario Bozzi Sentieri "Filippo Corridoni. Sindacalismo e interventismo. Patria e lavoro".

Inoltre, sempre a proposito del centenario della Prima guerra mondiale, pubblichiamo l'Introduzione al volume di Gaetano Rasi "Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922".

SOMMARIO

- 1915-1918: si è compiuta l'unità degli italiani. **Dalla Prima guerra mondiale è nata una nuova classe dirigente** di Gaetano Rasi
- "Segnalazioni librare": **Mario Bozzi Sentieri, Premessa a "Filippo Corridoni. Sindacalismo e interventismo. Patria e lavoro"; Gaetano Rasi, Introduzione a "Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922".**

1915-1918: si è compiuta l'unità degli italiani

Dalla Prima guerra mondiale è nata una nuova classe dirigente

di Gaetano Rasi

Finora, malgrado l'enorme letteratura sull'argomento e, negli ultimi mesi, si sia sottolineato che la Quarta guerra d'Indipendenza, denominata poi Prima guerra mondiale, abbia segnato l'inizio di una nuova epoca, solo in pochi autori si è posto in evidenza l'aspetto sociologico il quale, insieme con quello economico, ha caratterizzato quell'evento storico.

Tre decisivi mutamenti nella società italiana sono derivati da quel grande conflitto: la formazione di una nuova classe dirigente interessante tutti i settori economico-sociali; il maggior peso della componente femminile all'interno delle famiglie e nella vita nazionale; l'amalgama tra le popolazioni delle varie regioni d'Italia, specie tra quelle del centro-sud con quelle del nord.

Per il primo aspetto, cioè quello riguardante la formazione di una nuova classe dirigente, va considerato che fin dall'inizio della guerra a coprire i ruoli degli ufficiali di grado inferiore e dei sottufficiali furono chiamati giovani ventenni o poco più che avevano un titolo di studio. Allora la maggior parte di coloro che avevano superato le scuole medie inferiori erano dei diplomati delle scuole superiori tecniche ed umanistiche e non dei laureati per compiuti studi universitari (allora l'accesso all'università era molto ridotto). A tutti costoro fu fatta un'istruzione intensiva di due/tre mesi e, nominati sottotenenti, furono mandati a guidare i reparti al fronte, mentre coloro che avevano studi di grado inferiore divennero ben presto sergenti e pur essi inviati a comandare, secondo la specializzazione militare assunta (genio, artiglieria, fanteria, ecc.), le varie componenti di ciascun reparto.

Alla fine del conflitto tutti questi ufficiali e sottufficiali avevano acquisito – certamente a duro prezzo – capacità organizzative e logistiche nelle condizioni più diverse, nonché avevano maturato una diretta conoscenza della natura umana dei sottoposti che operavano in condizioni difficili e quasi sempre pericolose. Soprattutto costoro avevano acquisito esperienze di comando di uomini in relazione agli obiettivi da perseguire.

Una volta congedata, questa generazione - che aveva nella massima parte fatto il proprio dovere con spirito di disciplina, dovendo appunto operare secondo i vari gradi della gerarchia militare – portò nella vita civile una maturazione che altrimenti non avrebbe conseguito. Da qui nacque quella classe dirigente di alcune centinaia di migliaia di italiani che nei decenni seguiti la Grande guerra organizzarono la vita pubblica ed economico-sociale del Paese. E ciò avvenne sia negli uffici statali, centrali e delle province, che in quelli amministrativi degli enti locali, oltre che nelle attività imprenditoriali e tecnico-dirigenziali.

Più ancora però l'effetto positivo si sviluppò in sede economica e sociale dove la capacità organizzativa e l'arte del comando diedero i loro frutti nel creare nuove imprese, nell'ammodernare quelle già esistenti, nella conversione dalla produzione di guerra alle attività ed efficienze dell'economia di pace.

Furono, appunto questi gli ex combattenti che si impegnarono nel corso degli anni '20 e '30 in iniziative che riguardavano progetti di ammodernamento strutturale e infrastrutturale. È dell'epoca subito posteriore alla Prima guerra mondiale la prima industrializzazione dell'agricoltura: basti pensare alle iniziative gestite dalla *Opera nazionale combattenti* (ONC). Una delle quali fu la "battaglia del grano" per ottenere – anche con l'introduzione di nuove tecniche produttive (per esempio quelle studiate da Giulio Del Pelo Pardi¹) - una maggiore produzione di cereali dagli stessi areali agricoli che prima ne producevano 5/6 volte di meno.

¹ Giulio Del Pelo Pardi (1872-1952), agronomo, studioso e ricercatore, fu anche dirigente di grandi aziende agricole. Diresse a Roma l'Ufficio tecnico agrario romano (UTAR), antesignano delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, trasformate nel 1936 negli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura. Portano il suo nome particolari metodi di lavorazione e sistemazione dei terreni (terrazzamenti), di irrigazione e di scolo delle acque, nonché di speciali macchine per i lavori agricoli. Interessanti poi gli studi storici del Pelo Pardi sull'evoluzione della composizione sociale, fin dai tempi più antichi, determinata dalle diverse tecniche applicate alle attività produttive, specialmente agricole. Tra le sue opere notevoli: *Per la pace nel mondo*, Roma 1924; *Femminilità e femminismo*, Roma 1925; *Gli attrezzi da taglio per uso*

A ciò si aggiunsero i risultati delle ricerche riguardanti la selezione delle specie di cereali più produttive, nonché l'introduzione di fitofarmaci e di antiparassitari che prima non venivano impiegati.

L'obiettivo nazionale era quello, oltre garantire l'alimento base quale era il pane per tutta la popolazione italiana, anche di ridurre le importazioni dall'estero che gravavano pesantemente sulla bilancia commerciale italiana.

Figura eminente a questo riguardo fu Arrigo Serpieri² che, prima come studioso di economia agraria e poi come uomo politico impegnato nel cambiamento programmato del settore, trasformò l'economia rurale da disciplina soprattutto tecnica in un ramo dell'economia nazionale, contribuendo ad elaborare ed attuare quella che fu chiamata "bonifica integrale", riguardante vaste aree del Paese (a cominciare da quella pontina) e la fondazione di nuove città nei territori bonificati.

Naturalmente pure tutti gli altri comparti dell'economia italiana risentirono positivamente dell'immissione di questa nuova classe dirigente formata durante il periodo bellico. La ricerca scientifica e tecnica, avviata e affinata per scopi militari, si ripercosse nella qualità e nell'ampliamento dell'industria manifatturiera.

Per esempio ne trasse vantaggio l'industria navale con la costruzione di famose grandi navi per il trasporto dei passeggeri e delle merci e per il potenziamento delle flotte della Marina civile e militare.

Analogamente si affermò l'industria automobilistica che puntò a dotare un sempre maggior numero di italiani di automezzi di costruzione nazionale; come pure è da ricordare la nascita dell'industria aeronautica che dotò di apparecchi costruiti in Italia la propria compagnia di bandiera, oltre ad effettuare l'esportazione di velivoli in vari Paesi europei ed extraeuropei. L'Italia a tal riguardo costituì una moderna e consistente flotta aerea civile e militare conseguendo inoltre famosi primati nei confronti con le maggiori produzioni mondiali in questo settore.

Passando ad altro argomento, pochi hanno posto attenzione al ruolo assunto dalle donne in Italia in conseguenza della Prima guerra mondiale e alla posizione da esse assunta nei decenni successivi.

Naturalmente, poiché la maggior parte degli uomini prima impiegati in agricoltura furono mandati al fronte, a lavorare la terra si impegnarono le donne e da ciò esse assunsero la consapevolezza di essere capaci, oltre che di allevare figli, anche di produrre direttamente al posto degli uomini.

Sui 5 milioni e 760 mila richiamati alle armi dal 1915 al 1918, ben 2 milioni e 600 mila furono lavoratori agricoli. Ciò provocò, secondo i calcoli elaborati dal Serpieri, una diminuzione di oltre il 50% di uomini adulti addetti ai lavori dei campi (da 4 milioni 800 mila a 2 milioni e 200 mila) e ciò nell'ambito di un calo complessivo di unità lavoratrici in tutti i settori agricoli di circa un terzo (da 7 milioni e 660 mila complessivi prima del conflitto a 5 milioni e 60 mila unità durante il periodo bellico)³.

Se il lavoro femminile insieme con quello, naturalmente in quantità inferiore, dei ragazzi e degli anziani, poté sostituire quello dei richiamati al fronte va tenuto presente che questa sostituzione non avvenne in maniera uniforme in tutto il Paese.

agricolo in Italia, Roma 1933; *Per una revisione dell'antichissima storia italiana*, Roma 1934. Nel suo libro *Agricoltura e civiltà*, Roma 1923, l'agricoltura viene considerata in senso globale come base per lo sviluppo civile dei popoli.

² A. Serpieri (1887-1960), docente di Economia Agraria nell'Università di Firenze. Fu deputato dal 1929 al 1939 e poi senatore del Regno. Trasformò la materia dell'economia rurale da solo tecnica a un ramo dell'economia politica. Elaborò in particolare il concetto di "bonifica integrale". Serpieri fu autore nel 1923 della legge sulle trasformazioni fondiari che sta alla base della legge emanata nel 1929 sulla *bonifica integrale* e del testo unico del 1933 noto come *legge Serpieri*. Sono sue le cinque *Relazioni annuali sulla bonifica integrale* pubblicate dal 1929 al 1934. Tra le sue opere: *La montagna, il bosco, i pascoli. Studi sui contratti agrari*, pubblicato nel 1921; *La politica agraria in Italia* (1925); *La guerra e le classi rurali italiane* (1930); i due volumi del *Corso di economia e politica agraria* (1940-1942); *Istituzioni di economia agraria* (1947); *L'azienda agraria* (1958)

³ v. A. Serpieri, *La guerra etc....* op.cit pp. 43-50.

Bisogna, infatti, distinguere le zone del Nord nelle quali a causa di contratti particolari già vi era l'apporto produttivo del lavoro femminile, mentre nelle zone dell'Italia meridionale non esisteva se non in modestissima quantità la tradizione del lavoro femminile in agricoltura.

Tutto ciò produsse effetti interessanti l'evoluzione della psicologia riguardante la condizione sociale femminile. Le donne, specialmente nella società centro-meridionale, assunsero un maggior peso nell'ambito delle decisioni all'interno delle famiglie.

Ma vi fu anche un altro fenomeno di notevoli proporzioni: una notevole numero di donne della media e piccola borghesia cittadina (ma pure molte appartenenti ai ceti ricchi e della nobiltà) si impegnarono come Crocerossine, ossia come infermiere e assistenti dei combattenti feriti. Esse furono impegnate sia nelle retrovie che molto spesso anche al fronte⁴.

Da ciò nacque un orgoglio non solo patriottico, ma anche di consapevolezza professionale e di indispensabilità sociale.

Se ne ebbero gli effetti negli anni del dopoguerra quando, l'aver come precedente partecipato in quel ruolo alla guerra vittoriosa, costituì un titolo preferenziale sia nel lavoro (specie nell'insegnamento nei vari ordini e gradi scolastici), sia nell'accesso alle attività all'interno dei pubblici uffici che nelle attività private direttamente produttive.

Nel primo dopoguerra le appartenenti alle organizzazioni femminili fasciste non furono molto meno numerose e influenti di quelle maschili in sede di attività politica ed amministrativa e nell'ambito delle istituzioni pubbliche italiane.

Il terzo aspetto da sottolineare fu quello di abituare gli italiani dei vari territori della Penisola, abituati ad usi e a dialetti diversi, a stare insieme e ciò avvenne nelle condizioni più drammatiche quale furono quelle, per esempio, delle trincee. Ma anche nei momenti di riposo nelle retrovie ebbero luogo fenomeni sociologici di benefico risultato per l'unità nazionale effettiva.

Già D'Azeglio⁵ aveva detto al momento dell'Unità d'Italia: «*Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani*». E la storica occasione fu data soprattutto dal conflitto svoltosi dal 1915 al 1918. Ben oltre 5 milioni di italiani provenienti da tutte le plaghe del Paese furono concentrati ai confini tra il Trentino e la Venezia Giulia.

Fu certo una conoscenza reciproca fatta per molti anche nella condivisione di grandi sacrifici e di dolorose perdite di vite umane, ma – grazie ai risultati vittoriosi – tutti furono orgogliosi di aver preso parte all'evento. Nacquero amicizie personali. Moltissimi furono i matrimoni fra combattenti di origine meridionale e donne del Nord, lombarde, piemontesi, emiliane e soprattutto venete.

⁴ Nel 1917, per esempio, al fronte furono impegnate non meno di 20 mila Crocerossine equiparante nella loro organizzazione alle gerarchie militari con i gradi degli ufficiali per avere adeguata autorità e rispetto in un mondo tipicamente maschile. L'incarico di ispettrice nazionale del corpo delle infermiere volontarie fu assunto col grado di generale dalla Duchessa Elena d'Aosta (moglie di Emanuele Filiberto d'Aosta, comandante della III Armata).

⁵ Massimo Taparelli, marchese d'Azeglio (1798 – 1866). Fu un uomo politico, fervente patriota, nonché scrittore e pittore. Partecipò alla Prima guerra d'indipendenza e quindi fu Primo ministro del Regno di Sardegna. In tale ruolo promosse radicali riforme nei rapporti fra Stato e Chiesa. Dimessosi nel 1852, mantenne comunque stretta collaborazione con Cavour e la sua politica.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

sulla Prima guerra mondiale

Mario Bozzi Sentieri

FILIPPO CORRIDONI

Sindacalismo e interventismo. Patria e lavoro

I libri del Borghese, pagg. 140, € 15,00

PREMESSA

Quale può essere oggi il senso di una “rilettura” di Filippo Corridoni ? Che cosa andare a cercare e a tentare di cogliere in un’esperienza umana e politica, che affonda le sue radici nei primi anni del Novecento e che inevitabilmente subì le suggestioni del Secolo precedente ? Quale il suo reale interesse, fuori da ogni logica meramente celebrativa ?

Al di là degli aspetti contingenti, figure “alla Corridoni” hanno riassunto in sé percorsi generazionali, culturali e sociali di grande valore simbolico, i quali vanno colti ed analizzati in quanto espressione inquieta, dietro i riferimenti di scuola, di una rinnovata volontà post ideologica.

In questo percorso, giocato, sulle piazze e sui luoghi di lavoro, nelle elaborazioni teoriche e nelle assise sindacali, per dare rappresentanza non solo ai ceti popolari, difendendone i legittimi interessi, quanto soprattutto per dare loro una “nuova coscienza”, necessaria per una più ampia assunzione di responsabilità, Corridoni ebbe un ruolo del tutto particolare di organizzatore ed “agitatore” sindacale, di avanguardia ideale e di rivoluzionario coerente, al centro di una stagione complessa e cruciale per l’intera Europa e quindi per il mondo, di cui allora il Vecchio Continente era il centro.

Di quella stagione Corridoni fu certamente uno dei protagonisti principali, per la capacità che ebbe di incarnare, fino alla morte in guerra, nel 1915, l’itinerario umano e politico di un’intera generazione di sindacalisti rivoluzionari e di rivoluzionari in senso stretto, che, in pochi anni, “brucia” esperienze, ideologie, rendite di posizione, vecchi miti e consolidate appartenenze, giungendo, lungo la via del “revisionismo sovversivo”, sui crinali del bellicismo rivoluzionario, per poi superarne i confini.

Proprio perché si colloca all’interno di questi tortuosi percorsi ideali, Corridoni non è un personaggio “facile”. La sua figura sfugge infatti alle scontate e rassicuranti schematizzazioni ideologiche, mentre la sua breve esistenza, appena ventotto anni, brilla per intensità.

In lui pensiero ed azione vengono coniugate non solo sul terreno della dottrina sindacale ma diventano esempio, vissuto quotidiano, per poi farsi, dopo la sua morte, mito condiviso. E’ perciò al Corridoni non solo “teorico” né esclusivamente “pratico” che bisogna guardare per recuperarne l’interezza, coniugando simultaneamente le intense vicende della sua vita ed i suoi contributi di riflessione nell’ambito del sindacalismo rivoluzionario, cercando di guardare dietro un’idea di socialismo che nascondeva ben altre ragioni e passioni rispetto ad una mera declinazione

ideologica, e che già faceva prefigurare, sotto l'incalzare degli eventi, nuove alleanze e sintesi spregiudicate.

In questo ambito che tipo di "lettura" è ipotizzabile per cogliere e definire la figura di Corridoni? È sufficiente prendere atto del suo itinerario dottrinario e "pratico", limitandosi magari a sottolinearne l'apparente contraddittorietà o è possibile, in questo percorso umano ed intellettuale, individuare il filo coerente in grado di unire e collegare esperienze difformi ed alterne? E che cosa accomuna il Corridoni delle origini, sindacalista e antimilitarista, con quello del 1915, interventista e "patriota"?

Capire Corridoni, recuperando alla memoria e all'indagine storica la sua vicenda umana e politica significa dare a queste domande e alla sua figura un valore emblematico, utile per la comprensione dei grandi rivolgimenti epocali di cui fu parzialmente partecipe, a cavallo tra XIX e XX Secolo. Significa coglierne l'essenza in rapporto ai travagliati percorsi, umani ed intellettuali, del primo socialismo italiano. Significa soprattutto collocarlo entro quella nebulosa politica e culturale che fu il sindacalismo rivoluzionario, diviso tra internazionalismo e nazione, tra pacifismo ed interventismo, tra lotta di classe e partecipazione.

Questo libro vuole essere un invito a ritrovare, con rinnovata consapevolezza, la figura di Corridoni nella complessità delle vicende e nell'agitarsi, spesso contraddittorio, ma sempre appassionato, delle idee, che segnarono la sua esistenza ed un'epoca intera.

Non dunque una biografia, cronologicamente ordinata, ma il tentativo di riannodare gli sfilacciati brandelli di una serie di suggestioni ideologiche e morali che segnarono Corridoni ed una generazione irrequieta, ansiosa di trovare uno sbocco alle proprie passioni ideali.

L'ambizione è di ridare a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, uscendo finalmente fuori dalla facile agiografia e dalle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale, evidenziandone chiavi di lettura inusuali ed inaspettate.

SOMMARIO

PREMESSA

CRONOLOGIA CORRIDONIANA E SINDACALISTA

Cap. I - *Perché (ancora) Corridoni.*

Cap. II - *A chi "appartiene" Corridoni?*

Cap. III - *Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo nazionale.*

Cap. IV - *Per un'etica del cambiamento.*

Cap. V - *I borghesi stanchi e la sfida sociale.*

Cap. VI - *Contro l'illusione democratica.*

Cap. VII - *Il corporativismo fase suprema del corridonismo?*

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Rasi

TUTTO È CAMBIATO CON LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Società ed economia dal 1915 al 1922

Collana Uomini & Società, Tabula Fati, Chieti 2015, pagg.200, €15.00.

INTRODUZIONE

Il periodo che va dal 1915 al 1922 comprende due momenti della storia sociale ed economica italiana che hanno caratteristiche diverse e che quindi debbono essere trattati separatamente: gli anni della Prima guerra mondiale (1915-1918) e quelli del difficile dopoguerra (1919-1922).

Tuttavia queste due fasi della società e dell'economia nazionale sono state riunite in un unico volume poiché contengono insieme, più di ogni altro periodo storico, le radici di molti degli accadimenti successivi. La comprensione dei mutamenti avvenuti con la guerra e le ragioni del travaglio del dopoguerra costituiscono la chiave essenziale per la spiegazione dei fatti politici ed economici che hanno caratterizzato gli avvenimenti del XX secolo⁶.

Tra il 1914 e il 1915 si apre una nuova epoca nella storia dell'Europa e in particolare per il nostro Paese la crisi degli anni che vanno dal 1919 al 1922 ha la sua spiegazione (e nello stesso tempo la sua causa) nella difficoltà di capire che non si trattava soltanto di una fase di transizione dalla guerra alla pace, con il possibile ripristino della situazione politica, sociale ed economica dell'anteguerra, bensì che era necessario prendere coscienza degli irreversibili mutamenti intervenuti e che quindi bisognava impostare una diversa organizzazione della vita nazionale.

Sul piano espositivo la distinzione nei due momenti storici, della guerra e del dopoguerra, ha il seguente fondamento: nel primo quadriennio lo Stato attuò l'*economia di guerra*: la produzione e la distribuzione delle merci, la produzione e l'erogazione di servizi, la finanza pubblica e la politica monetaria e creditizia, l'utilizzazione delle infrastrutture dei trasporti e delle comunicazioni, le legislazioni vincolistiche nel campo sociale, agricolo, industriale e commerciale furono totalmente rivolte al conseguimento della vittoria e quindi ogni attività fu subordinata allo sforzo dei combattenti. Lo Stato tese a diventare l'organizzatore della vita associata e il disciplinatore delle risorse intervenendo con diffuse forme, oltre che nel controllo della produzione e della distribuzione dei beni, anche regolando d'imperio i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori.

Nei quattro anni successivi il passaggio dalla produzione disciplinata per la guerra alla produzione libera per la pace avvenne senza un adeguato disegno di riconversione e senza avere la consapevolezza delle modifiche strutturali che erano intervenute. Mancarono cioè programmi predeterminati e articolati per la pace, dopo aver ferreamente condizionato e modificato le mentalità e le attività degli operatori economici e sociali durante la guerra. La transizione dall'economia di guerra a quella di pace perciò fu caratterizzata dalle pressioni provocate dalla — pur prevedibile — disoccupazione delle ingenti forze smobilitate, dal clima di delusione determinato dalla mancanza di prospettive per i combattenti invano vittoriosi e dall'assenza di obiettivi verso i quali rivolgere gli apparati produttivi e infrastrutturali usciti potenziati dalla guerra.

La Prima guerra mondiale — ha scritto Vannutelli — favorì un eccezionale sviluppo di molte industrie, specie meccaniche. Il periodo postbellico, cui si giunse senza alcuna preparazione, determinò uno stato di marasma dal quale furono colpite tutte le imprese caratterizzate da scarsa

⁶ «Molti motivi dello sviluppo attuale e, insieme, molti motivi di critica all'assetto attuale del sistema, affondano le loro radici proprio negli avvenimenti e nei fenomeni riscontrabili nel ventennio iniziato col 1914-15.» A.Caracciolo, *La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in *Lo sviluppo economico in Italia*, a cura di G.Fuà, vol. III, Angeli, Milano, 1978

produttività e da inadeguata organizzazione. La crisi mondiale e l'ondata dei ribassi del 1920-21 colpirono tutte le industrie [...]⁷.

Dal punto di vista della produzione lorda totale, a prezzi costanti, si può individuare il seguente andamento ciclico annuale: una forte ascesa negli anni che vanno dal 1915 al 1918, una caduta repentina nel 1919, che raggiunge il suo punto inferiore nel 1921, e una ripresa a cominciare dal 1922. Va fatto tuttavia osservare che negli anni della guerra — mentre fu crescente il prodotto agricolo e discendente il prodotto industriale, pur mantenutosi sui valori alti ai quali era salito all'inizio del conflitto — il contributo della pubblica amministrazione, più che raddoppiato tra l'inizio e la fine della guerra, assunse negli anni 1917 e 1918 un'incidenza determinante su tutta la produzione nazionale.

Il condizionamento dell'economia ai fini bellici appare evidente e quindi, nello spazio temporale del quale si occupa questo volume, non è possibile individuare un tipo di ciclo economico che sia espressione di una spontanea evoluzione dell'attività produttiva. L'analisi degli alti e dei bassi della produzione di questo periodo è inevitabilmente legata, prima, alla mobilitazione per fini bellici e, poi, alla smobilitazione per il passaggio alla produzione di pace.

Tuttavia anche i fenomeni economici legati a così eccezionali eventi possono essere letti secondo la lezione dello Schumpeter e del Robertson i quali — come è noto — affermano che gli andamenti ciclici sono parte del meccanismo dello sviluppo. Ciò a patto che non si voglia stabilire un rapporto diretto di causa effetto tra *ciclo e sviluppo*.

In altre parole riteniamo di essere d'accordo con Robbins⁸ che il ciclo possa essere dovuto a qualcosa che operi tra i fattori che causano lo sviluppo soltanto se quel *qualcosa* viene individuato nell'introduzione dell'*innovazione* sia essa di natura tecnica, scientifica, organizzativa oppure sia di natura inventivo-creativa.

Sulla base di queste premesse crediamo perciò di poter affermare che lo sviluppo economico possa aver luogo anche durante i periodi di *produzione per la distruzione*, quali sono appunto i periodi della guerra, purché si sappia trarre dall'introduzione di innovazioni organizzative, tecnico-scientifiche e inventivo-creative per scopi bellici, applicazioni successive, in senso positivo, rivolte all'aumento e alla diffusione della ricchezza e al miglioramento della qualità della vita.

Per una valutazione economica globale può essere utile anche l'esame del reddito nazionale totale e pro capite nei due periodi della guerra e del dopoguerra. Purtroppo i dati disponibili non sono sempre concordi. Secondo le serie storiche dell'Istituto centrale di statistica il reddito nazionale netto, totale e per abitante, dal 1915 al 1921 — calcolato a prezzi costanti — rimase pressoché invariato continuando, salvo qualche oscillazione annuale, a mantenere lo stesso valore che si era venuto determinando nel decennio precedente la guerra. La ripresa ascendente incominciò col 1922, ossia dopo tre lustri di quasi stazionarietà.⁹

Invece secondo i calcoli di Coppola D'Anna risulterebbe un andamento diverso assegnando al periodo che va dal 1916 al 1920 una caduta del reddito di circa il 28% rispetto al quinquennio precedente. La ripresa ascendente incomincerebbe nel periodo 1926-30¹⁰.

Personalmente propendiamo a ritenere più valida la stima dell'Istat, in quanto operata a valori costanti in lire del 1938 sui prezzi delle merci disponibili in Italia anno per anno, mentre il calcolo di Coppola D'Anna fu effettuato in unità internazionali (I.U.), equivalenti all'entità dei beni che si potevano acquistare e poi tradotte in lire italiane.

In questa nostra propensione siamo confortati dai più recenti calcoli del *Gruppo di Ancona* diretto da Giorgio Fuà che, pur rettificando le cifre assolute indicate dall'Istat, ne ha confermato

⁷ C. Vannutelli, *Occupazione e salari dal 1861 al 1961*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè, Milano, 1961, p. 572

⁸ Robbins, *La teoria dello sviluppo economico nella storia del pensiero economico*, Utet, Torino, 1970, p. 22.

⁹ Istat, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia. 1861-1976*, Roma, 1976, tav. 135, pp. 180-181. ano, 1961, p. 572. p. 196.

¹⁰ F. Coppola D'Anna, *Popolazione, reddito e finanze pubbliche dell'Italia dal 1860 ad oggi*, Partenia, Roma, 1946, pp. 64, 67

l'andamento: sviluppo progressivo del reddito fino alla Prima guerra mondiale; sostanziale ristagno, con oscillazioni sugli stessi valori del 1915, durante la guerra; caduta del reddito fino al 1922; ripresa progressiva dal 1923 fino alla Seconda guerra mondiale.

L'economia italiana, con la fine del 1922 e la presa del potere da parte del fascismo, passò da un periodo di incertezze e di disordine a un periodo di costante indirizzo in politica economica, il che consentì di proseguire e ampliare la fase di ripresa appena iniziata.

Purtroppo ormai si erano inutilmente esaurite le occasioni di una possibile espansione industriale in Italia e all'estero. Esse sarebbero dovute essere raccolte per tempo e adeguatamente sostenute dai pubblici poteri negli anni immediatamente seguiti all'armistizio di Villa Giusti. Ma così non fu. Le altre potenze vincitrici avevano intanto occupato tutti gli spazi resi disponibili dalla scomparsa degli imperi centrali e le nuove realtà geopolitiche e geoeconomiche si evolvevano al di fuori dell'influenza italiana.

Mancando delle risorse naturali, essenziali allo sviluppo della moderna società industriale, il nostro paese doveva risolvere i suoi problemi contando esclusivamente sul lavoro della propria gente. La possibilità di scambiare direttamente materie prime ed energetiche con prodotti finiti era tramontata con la mancata presenza politico-militare nelle aree del Sud-est europeo e del Medio Oriente. Da allora l'intermediazione finanziaria angloamericana fu una necessità che condizionò la politica estera e quella interna. L'unica possibilità di assumere una posizione paritaria negli scambi e quindi raggiungere una maggior ricchezza interna, tale da porre l'Italia a livello dei paesi più progrediti, era data solo dalla tendenziale autosufficienza nelle produzioni consentite dalla natura del suolo, dal clima e dalle capacità trasformatrici del popolo italiano.

INDICE

INTRODUZIONE

Parte prima - I MUTAMENTI STRUTTURALI PRODOTTI DALLA GUERRA 1915-1918

1. Lo scoppio in Europa della Prima guerra mondiale segna l'inizio di una nuova epoca. 2. Le aspirazioni e le esigenze che hanno preparato un diverso periodo storico; la nuova concezione dell'economia. 3. La principale causa economica del conflitto: la preoccupazione inglese per l'affermarsi della potenza tedesca. 4. Le motivazioni economiche dei neutralisti italiani e quelle degli interventi a favore dell'Intesa. 5. Le condizioni dell'Italia all'inizio del conflitto e la politica economica di guerra. 6. La finanza pubblica e il costo del conflitto. 7. La politica per il finanziamento della guerra all'interno e dall'estero. 8. Lo sviluppo delle strutture per la produzione bellica e i rifornimenti militari. 9. La politica agricola e alimentare. 10. L'avvento dello Stato imprenditore nel pensiero di Pantaleoni, Jannaccone ed Einaudi.

Parte seconda - IL DIFFICILE DOPOGUERRA E LE OCCASIONI PERDUTE

1. La Commissione per il dopoguerra. 2. Le condizioni dell'economia italiana alla fine del conflitto. 3. La terra ai contadini. 4. L'Opera nazionale combattenti e la nascita del Consorzio di credito per le Opere pubbliche. 5. Dal governo Nitti al governo Giolitti: l'occupazione delle fabbriche. 6. Girandola di ministri nella crisi del 1920-1921. 7. I tentativi di contenere il deficit pubblico e l'abolizione del prezzo politico del pane. 8. I mutamenti nel settore industriale e i tentativi di sviluppare una politica di espansione economica fuori dai confini. 9. I dissesti bancari e la caduta della Banca italiana di sconto. 10. Conclusioni: quando i cittadini non si sentono parte di uno Stato.

Appendice. I CONTI DELLA NAZIONE DAL 1915 AL 1922



Gaetano Rasi
**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**
DAL MSI AD AN (1946-2009)
SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Uil, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

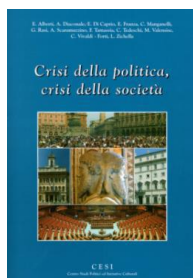
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Prenotazioni attraverso il CESI sconto 15%

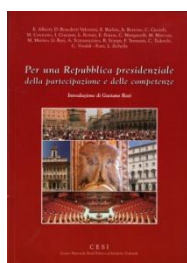
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2014)
Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
Sono inoltre disponibili i singoli bollettini successivi



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L083273894100000000796